



IL DIBATTITO

UNIVERSIADI ALLA MOSTRA LE RAGIONI DEL «NO»

Raffaele Aragona

Si sono fatte sentire un po' in ritardo le tante voci di dissenso all'idea, certamente peregrina e, a dire di molti, dissennata, volta a realizzare negli spazi della Mostra d'Oltremare il villaggio che dovrà ospitare le Universiadi del 2019. Voci che invece si sarebbero dovute levare per tempo in un coro ancor più numeroso di proteste. Ci si illude sempre, purtroppo, che coloro cui è affidato primariamente il compito di custodire i beni della città siano costantemente pronti al rispetto dei luoghi, al di là di quelli che potrebbero apparire validi risultati ma che, alla fine, sovente non risulteranno tali.

Quello che più sorprende, però, è il silenzio di chi dovrebbe attendere soltanto alla conservazione di questi beni; sorprende ancora una volta, ad esempio, il silenzio del soprintendente Garella il quale avrebbe certamente avuto buon titolo per scongiurare la realizzazione di un simile intervento in un sito quanto mai tutelato attraverso vincoli di carattere storico, architettonico e monumentale. Una struttura, questa della Mostra, che è il fiore all'occhiello non solo del quartiere di Fuorigrotta, ma di tutta la città, un'opera tra le più importanti della moderna architettura europea, per altro candidata al riconoscimento Unesco.

Forse è troppo tardi, in verità, per ascoltare le obiezioni sollevate da alcuni comitati cittadini che chiedono a Oleg Matytsin, il presidente della Federazione internazionale degli sport universitari, addirittura l'annullamento della manifestazione nel caso si dovesse persistere nella scelta dell'insediamento negli spazi della Mostra d'Oltremare.

Lo chiedono a Oleg Matytsin il quale ha pure affermato che «i Giochi devono lasciare un'eredità alla comunità locale e ospitante»; c'è invece da temere che saranno destinati a non lasciare alcunché di concreto dopo il loro svolgimento.

Non si comprende come sia possibile che non si perda l'occasione, da un po' di tempo in qua, a calpestare le nostre bellezze senza rendersi conto che, dopo intrusioni del genere, sarà sempre difficile tornare indietro (viene da ricordare la mancata rimozione dei "baffi" della scogliera di via Caracciolo). Nel caso in questione non si può non considerare lo stravolgimento di un luogo per decine di mesi: prima per la realizzazione delle "casette" e poi per la rimessa in pristino degli spazi stravolti dalla costruzione.

È ben chiaro che la realizzazione di 2400 alloggi prefabbricati, sia pure temporanei, comporta anche la creazione dei necessari sottoservizi, compresi quelli destinati agli scarichi fognari. Non si comprende, fra l'altro, come tutto questo possa avvenire in assenza di qualsiasi autorizzazione né come sia possibile ignorare tutto ciò né come lo stesso prefetto Latella non abbia avuto modo e occasione di approfondire una situazione di certo amministrativamente carente.

Lungi dal farne una questione politica (il presidente De Luca rimarca il dovere di difendere il patrimonio architett-

tonico della città evitando collocazioni devastanti, mentre il sindaco de Magistris dichiara: «A noi interessa portare a casa i risultati»), è evidente quanto la soluzione cui si è giunti dopo tanti mesi trascorsi senza individuare un'adeguata collocazione, sia tale da suscitare il cahier de doléances di tanti che hanno a cuore le preziosità della città.